

LA POLIFONIA DELL'AMORE

XXX domenica T.O.

Es 22,20-26; Sal 18 (17); 1Ts 1,5-10; **Mt 22,34-40**

34 Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme 35 e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: 36 «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». 37 Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. 38 Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. 39 E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. 40 Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Contesto

La liturgia di domenica ci presenta un'altra domanda insidiosa posta a Gesù dai rappresentanti ufficiali del giudaismo, i farisei. Cercano di diffamarlo, di fargli perdere il consenso che ha sulla gente ma ogni volta sono loro a rimanere intrappolati. Questo è l'ultimo degli attacchi contro Gesù. Dopo la spinosa questione del tributo a Cesare e la disputa della resurrezione i farisei tornano all'attacco. E uno di loro, un dottore della legge - questa volta scelgono un calibro da novanta, mica una persona semplice, un dottore della Legge, cioè un esperto, quelli autorizzati, quelli che hanno il mandato divino per insegnare la parola del Signore – lo interrogò per metterlo alla prova. Il verbo usato dall'evangelista è tentarlo.

Mi sono posto questa domanda: quando io tento Dio? Quando la mia relazione con lui può diventare un modo per metterlo alla prova? Ho pensato a tutte le volte che vivo il mio legame con lui come competizione, quando cerco in lui un capo espiatorio, quando pretendo da Lui risposte chiare e precise alle mie domande.

Quando la nostra relazione con Dio può diventare un modo per metterlo alla prova?

"Maestro, nelle legge, qual è il grande comandamento?" (v 36)

Le diverse scuole avevano studiato a fondo la Legge, il Pentateuco e l'avevano ordinato in 613 comandamenti, 248 precetti positivi e 365 negativi, che regolavano tutti gli aspetti della vita dei fedeli. Tali comandamenti erano stati divisi anche in "lievi" e "gravi" secondo la materia trattata, ma tutti dovevano essere osservati. In una tale moltitudine di precetti non era facile orientarsi, così ogni maestro indicava una propria linea interpretativa capace di compendiare tutte le leggi.

"Mastro", gli chiede, "nella legge, qual è il grande comandamento?". C'è cioè un comandamento più importante degli altri che sia di orientamento per il credente che vuole compiere la volontà di Dio? I farisei in realtà sanno qual è il grande comandamento, quello più importante: l'osservanza del riposo del sabato, perché è l'unico comandamento che anche Dio osserva. L'osservanza di questo unico comandamento corrispondeva all'osservanza di tutta la Legge, la trasgressione di questo unico comandamento equivaleva alla trasgressione di tutta la Legge.

Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". (v 37)

Gesù, esperto conoscitore della Torah, risponde citando lo "*Shema'Jisra'el*" (Dt 6,4-9), ossia la grande professione di fede nel Signore Dio ripetuta due volte al giorno dal credente ebreo, che si

apre con queste parole: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio..." con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze".

Ma che cosa significa questo comandamento di amare Dio? Come si può amare Dio che non si vede, che non parla le lingue umane, la cui presenza è sfuggente? Questa è una domanda sempre attuale e che penso ognuno di noi si sia posto o si ponga nel proprio cammino di fede.

A volte, amare Dio può essere una nostra volontà di amore verso una realtà che noi chiamiamo Dio ma che in realtà è un idolo, una proiezione umana, un nostro manufatto tanto più amato quanto più è opera nostra. Non può bastare allora coltivare o fare esperienza di un forte desiderio, di una nostalgia di colui che chiamiamo Dio, ma il nostro amore per Dio può nascere solo dall'averlo prima ascoltato. "Shemà: Ascolta!". E' ascoltando Dio, rinnovando l'atteggiamento di chi riceve e accoglie la sua Parola, che possiamo rinunciare alle immagini di Dio che ci siamo fatti e invece accogliere da lui la conoscenza del suo volto.

E' grazie all'ascolto che noi entriamo nella vita di Dio, anzi, consentiamo a Dio di entrare nella nostra vita. Dall'*ascolto* ("Ascolta, Israele") nasce la conoscenza di Dio ("Il Signore è uno") e dalla conoscenza l'amore ("amerai il Signore"). L'ascolto perciò è una matrice generante, è la radice della preghiera e della vita in relazione con il Signore e dunque anche dell'amore e della speranza.

Ascoltando il Figlio noi entriamo nella relazione con Dio e possiamo nella fede rivolgerci a Lui dicendo "Abbà", "Padre nostro". Ascoltando il Figlio veniamo generati a figli.

Il mio legame con Dio nasce dall'ascolto?

Che cosa significa per me, ascoltare la Parola?

Mi fa tenerezza vedere Dio che insegue l'uomo per dirgli: ho un comando da darti, un comando tremendo, da questo dipende la tua vita, anzi la mia: "Per favore amami!".

Amare una persona vuol dire innanzitutto ricordarla, averla nel cuore, averla dentro. Amare Dio vuol dire allora avere dentro Dio come amore, farlo diventare la nostra vita, perché uno che si ama diventa il motivo della nostra vita. Si pensa, si sente, si agisce in base a cosa fa l'altro. Così amare Dio vuol dire sentire, pensare, e agire come Dio.

Ci viene anche data la misura dell'amore: amerai Dio con tutto, con tutto, con tutto. Per tre volte Gesù ripete che l'unica misura dell'amore è amare senza misura. Ama Dio con tutto il cuore. Non significa ama Dio solamente, riservando a lui tutto il cuore, ma amalo senza mezze misure; e sperimenterai che Lui non ruba il cuore: lo moltiplica. Ama con tutta la mente. L'amore è intelligente: se ami, capisci prima, vai più a fondo e più lontano. Ama con tutte le forze. L'amore arma e disarmo, ti fa debole davanti al tuo amato, ma poi è capace di spostare le montagne.

Ma per amare senza misura occorre aver conosciuto l'amore di Dio su di noi, il suo amore preveniente, mai meritato: di conseguenza lo si ama come risposta a tale amore, come obbedienza non derivante da una legge ma dalla contemplazione del volto di colui che è "Amore".

Quale volto di Dio io contemplo?

Forse a volte abbiamo ricevuto un'educazione alla fede dove nella sfera dell'etica era prevalente tutt'altro. L'amore non cancellato totalmente, ma impallidito, come cosa privata di sentimenti e di passione, parola senza storia, mentre l'amore o nasce da una storia o che amore è? Non si amano fantasmi. Anche Dio, invisibile, ma in una storia; potrei forse amarlo se fosse un fantasma?

E potrei forse amare una donna o un uomo riducendoli a nomi e fantasmi? Ecco perché nel libro del Deuteronomio l'"Amerai" è preceduto dalla memoria di una storia: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze...". Non ritroviamo questo inizio del comandamento nella redazione di Matteo, ma lo ritroviamo preciso nelle parole di Gesù riferite da Marco nel suo vangelo, dove, alla domanda del fariseo sul primo comandamento, Gesù risponde: "Il primo comandamento è: Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, è l'unico Signore" (Mc 12, 29-30).

Ricorda la tua storia e amerai; ci sono segni di amore che la abitano che non provengono solo da te. Dio dice a Mosè: "Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal non dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire",

Con che occhi rileggo la mia storia?

Riesco a vedere dentro la tessitura della mia storia le tracce dell'amore di Dio?

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo come te stesso. (vv. 37-39)

Dove sta la novità del comandamento di Gesù? La novità di Gesù sta nel nell'unire questi due comandamenti e fonderli inseparabilmente, presentando l'esperienza religiosa come tensione tra due amori che non si contrappongono, ma che si sposano: quello a Dio e quello al prossimo. I due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, stanno già nell'Antico Testamento: amore di Dio (libro del Deuteronomio), amore del prossimo, (libro del Levitico).

Possiamo dire che la fede in Dio agisce nell'amore per il prossimo, per colui che rendiamo vicino, che decidiamo di amare quando lo incontriamo. L'amore del prossimo non è teorico, non è amore in generale per tutta l'umanità, ma è concreto, e la sua forma la dobbiamo decidere ogni volta in modo intelligente e creativo, come richiede l'amore vero, autentico per l'altro.

La regola d'oro, "Fa agli altri ciò che vuoi sia fatto a te" (cf. Mt 7,12) chiede poi a ciascuno di determinare ciò che deve essere fatto come "amore efficace", assumendo la responsabilità dell'amore e anche dei possibili errori in questo cammino. Errori che però non saranno mai gravi come quello di non fare nulla per amare...

In un libro, quasi testamento, del Cardinal Martini "Conversazioni notturne a Gerusalemme", evocando la regola d'oro del cristianesimo dice: "La più importante è: ama il prossimo tuo, amerai il prossimo tuo come te stesso. Oppure, come recita l'originale ebraico: amerai il prossimo tuo perché egli è come te. Se sono consapevole che l'altro è fatto della mia stessa pasta, che ha gli stessi pregi e difetti che ho io, questa vicinanza dà anche là forza di volergli bene".

La misura dell'amore a Dio è assoluta "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente" perché egli va amato liberando tutto il potenziale d'amore possibile (quando in una relazione la persona amata diventa "dio", qualcosa non funziona). Riservare a Dio questo modo di amare è garanzia di libertà per ogni altro amore. La misura dell'amore al prossimo è data dalla qualità della cura della propria vita. Chi non si ama, chi non si accetta, non si perdona, non ama, non accetta, non perdona l'altro.

Sento che esiste un invito ed è questo: "lasciati amare!". Non è semplice e facile lasciarsi amare per quello che siamo sia da Dio che dagli altri. Lasciarsi amare ci rende vulnerabili, richiede fiducia perché molte volte temiamo di non essere amabili.

"Lasciati amare!" Quale sensazione suscita in me questa frase?

Com'è per me, lasciarmi amare da Dio?

Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti (v. 40)

Se si ama Dio e si considera il prossimo come un altro se stesso, si sviluppa una splendida polifonia di affetti che fa da sintesi al messaggio delle Scritture. Tutta la Scrittura, infatti, è "appesa" all'amore, come a una corda che è tesa per unire.

“Tu amerai”: in questa espressione sta tutta la nostra vocazione, tutto ciò che quotidianamente possiamo e dobbiamo cercare di vivere. La vocazione all’amore è donata a tutti; a ciascuno poi è data la creatività di trovare la sua via per poterla meglio esprimere dandogli forma e vita.

Don Luca Lorenzi

Donami amore,

che come il vento del mattino ripulisca il viso della terra
e addolcisca gli occhi.

Donami amore,

che aggiunga speranza quando la speranza dispera,
e mi liberi dalla luce ingannevole che brucia e non riscalda.

Donami amore,

che raccolga tutte le preghiere strappate al cuore
e tutte le vie incapaci di ritrovarsi.

Donami amore,

che riduca la distanza in cui mi trovo dalle altre creature,
origine del mio male e delle mie amarezze.

Donami amore,

nella mia carne triste, nel passato che mi riassorbe,
nell’angoscia del resistere,
mentre Tu attendi la mia fioritura.

Don Luigi Verdi